

15 febbraio

SANTI FAUSTINO E GIOVITA, MARTIRI
Patroni della città e della diocesi

Solennità per la città - Festa per la Diocesi

Nella zona in cui attualmente sorge il santuario di S. Angela Merici a Brescia, forse per iniziativa del vescovo S. Latino (sec. IV), sorse in epoca imprecisata un luogo di culto legato alla presenza delle reliquie dei martiri Faustino, Giovita e Afra, di cui si ignora la provenienza, e che la tradizione ha in seguito connotato come martiri di origine bresciana ivi uccisi e sepolti. L'esistenza a Brescia di un santuario martiriale di S. Faustino ad sanguinem è comunque piuttosto antica: ne parla infatti S. Gregorio Magno nei suoi Dialoghi (sec. VI), all'epoca in cui la città era occupata dai Bizantini (563-569) al tempo della Guerra gotica. Il nome di questa chiesa è tuttavia attestato per la prima volta nel 1087, mentre è documentato che nel IX secolo i corpi dei martiri Faustino e Giovita furono trasportati da S. Faustino ad sanguinem nella chiesa di S. Faustino Maggiore a Porta Pile dove si trovano tuttora. A partire da tempi antichi i martiri Faustino e Giovita sono considerati patroni della città e della diocesi.

Il culto di Faustino e Giovita a Brescia si sarebbe diffuso intorno al VI secolo, dal momento che Gaudenzio, vescovo di Brescia tra IV e V secolo, non parla mai dei due martiri, mentre sono note la sua devozione ai martiri e la cura della celebrazione liturgica della loro memoria.

Dal Comune di più martiri.

Primi Vespri

Ant. al Magn. Faustino e Giovita sono accolti in ciclo tra le lodi degli angeli. Esultiamo e rallegriamoci nel celebrare questo giorno santo.

Invitatorio

Ant. Venite, adoriamo il re dei martiri, Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario

Ufficio delle letture

Prima lettura

Dalla lettera ai Romani di San Paolo, apostolo **8, 18-39**

Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù

Fratelli, io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi.

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati

salvati. Ora ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo; perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi. Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello (Sai 43, 22).

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Responsorio

Le 6, 27; Mt 5, 44.45.48

R. Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per i vostri persecutori, * perché siate figli del Padre vostro celeste.

y. Siate perfetti, come è perfetto il Padre, * perché siate figli del Padre vostro celeste.

Seconda lettura

Dai Discorsi di Sant'Agostino, vescovo

(Disc. 329; PL 38, 1454-1456).

Preziosa è la morte dei martiri comprata con il prezzo della morte di Cristo

Per le gesta così gloriose dei santi martiri, per cui dovunque la Chiesa fiorisce, noi vediamo con i nostri stessi occhi quanto sia vero quello che abbiamo cantato: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli» (Sai 116, 15): preziosa davanti a noi, preziosa davanti a colui per il cui nome è avvenuta.

Ma il prezzo di queste morti è la morte di uno solo. Quante morti ha comperato quel solo che, se non fosse morto, avrebbe lasciato il chicco di grano nell'impossibilità di moltiplicarsi!

Avete sentito le sue parole, mentre si avvicinava alla sua passione, cioè mentre si avvicinava alla nostra redenzione: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

Sulla croce infatti egli operò una grande opera; là sborsò il nostro prezzo; quando il suo fianco fu aperto dalla lancia del soldato che lo colpì, ne sgorgò il prezzo di tutto il mondo.

Furono comprati i fedeli e i martiri, ma la fede dei martiri venne messa alla prova: il sangue ne è testimone. Quello che per loro fu speso, lo restituirono, e così adempirono ciò che san Giovanni dice: «Come Cristo ha dato per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (cfr IGv 3, 16).

E altrove è detto: «Ti sei seduto a una grande tavola; sta' bene attento a ciò che ti è messo davanti,

perché bisogna che anche tu prepari altrettanto» (cfr Pr 23, 1). La grande mensa è quella dove è cibo lo stesso padrone della mensa. Nessuno ciba i convitati di se stesso: lo fa solo Cristo Signore; egli è colui che invita, ed egli stesso è cibo e bevanda, f martiri seppero ciò che dovevano mangiare e bere per restituire altrettanto.

Ma come avrebbero potuto restituire altrettanto, se egli non avesse dato di che restituire, egli che ha pagato per primo? Perciò anche il salmo in cui abbiamo cantato: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli» (Sai 116, 15), che cosa ci raccomanda?

Là l'uomo ha riflettuto su quanto ha ricevuto dal Signore; ha guardato a tanti doni di grazia dell'Onnipotente che lo ha creato, che lo ha cercato quando si era perduto, che, ritrovatolo, gli ha concesso il perdono, che ha aiutato quando combatteva con le sue deboli forze, che non si sottrasse quando lo vide in pericolo, lo ha coronato vincitore e gli ha dato se stesso in premio. Ha considerato tutto questo, ha esclamato e detto: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza» (Sai 116, 12).

Qual è questo calice? È il calice amaro e salutare della passione; il calice che il malato non avrebbe osato toccare se il medico non lo avesse bevuto per primo. Egli stesso è questo calice; riconosciamo questo calice nelle parole di Cristo che dice: «Padre mio, se è possibile allontana da me questo calice» (Mt 26, 39).

Di questo stesso calice i martiri hanno detto: «Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sai 116, 13). Temi forse di non riuscire? No, dice. E perché? Perché invocherò il nome del Signore. Come potrebbero vincere i martiri, se non vincessero nei martiri colui che ha detto: «Esultate, perché io ho vinto¹ mondo?» (cfr Gv 16, 33). Il Signore dei cieli guidava la loro mente e la loro lingua e per mezzo di loro vinceva il diavolo sulla terra e coronava i martiri in ciclo. Oh beati coloro che bevvero così questo calice! Videro la fine dei loro dolori e riceverono gli onori.

State attenti dunque, carissimi: quello che non potete con gli occhi, ripensatelo nella mente e nell'anima e vedete che è preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi.

Responsorio

Sal 116, 15.12

R. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. * Partecipiamo con loro al calice della salvezza e invociamo il nome del Signore.

y. Hanno riconosciuto nel pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco.

* Partecipiamo con loro al calice della salvezza e invociamo il nome del Signore.

Inno Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Benedetto il Signore che nella fatica ci da sollievo, nella fame ci nutre, nel dolore ci visita.

Orazione

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato ai Santi martiri Faustino e Giovita la grazia di comunicare alla passione del Cristo, vieni in aiuto alla nostra debolezza, e come essi non esitarono a morire per te, concedi anche a noi di vivere da forti nella confessione del tuo nome. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio. Il resto dal Comune di più martiri.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Secondi Vespri

Ant. al Magn. Ecco i santi che, per amore di Cristo, hanno disprezzato le minacce degli uomini. Ora esultano con gli angeli nel Regno dei cieli.

Orazione come alle Lodi mattutine.